

# La Svizzera è esistita davvero

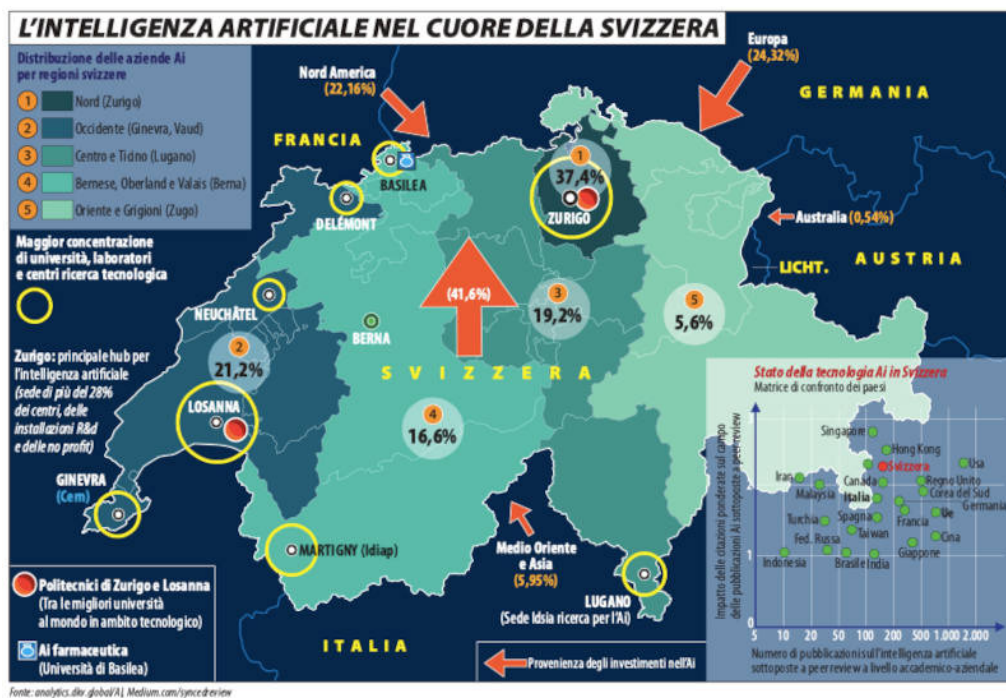
*Il mio corpo è l'Europa avvelenata / un crollo inarrestabile / quale sarà l'ultimo / quale sarà l'ultimo fiume / tutti verdi, grigioverdi devastati / nell'Europa dei diritti e dei rovesci devastati / io non più io / io già senza di me / d'altri padroni... (Fabio Pusterla)*

di Corrado Bianchi Porro

C'è un famoso volume di Emanuele Atturo che s'intitola "Roger Federer è esistito davvero". E Federer è uno degli emblemi moderni della Svizzera, assieme all'icona storica di "Guiglielmo Tell". Parafrasandolo, potremmo titolare l'ultimo volume che *LIMES* (rivista italiana di geopolitica) ha dedicato alla Confederazione

"La Svizzera è esistita davvero". Un commento alla scoperta di un Paese molto speciale, un'Europa in miniatura che rifiuta l'UE, un Occidente a tutto tondo ma neutrale, dipinto come "La potenza nascosta" che – a furia di nascondersi – rischia davvero nel cuore dell'Europa "avvelenata" come la dipinge Fabio Pusterla di restarne per lo meno "contaminato". Il volume è stato presentato gli scorsi giorni all'USI dal direttore **Lucio Caracciolo**, con gli interventi di Bernardino Regazzoni e di Marco Solari che pure hanno contribuito alla stesura del volume. Numerosissimi i contributi che vi appaiono su tutti i più disparati argomenti.

**André Holenstein** inizia con una riflessione sulla Svizzera figlia dell'Europa. Essa – commenta – si illude di bastare a sé stessa, rappresentando una eccezione felice e retta all'interno di un continente flagellato dalla storia. Uno sguardo dunque critico alla genesi confederale mostra in effetti invece il ruolo essenziale delle potenze europee nel "miracolo svizzero" e le profonde similitudini con l'UE. Se non è zuppa, si potrebbe dire, è pan bagnato. Non a caso la Svizzera è strettamente legata all'Europa anche in ragione dei flussi migratori di forza lavoro in entrata e uscita.

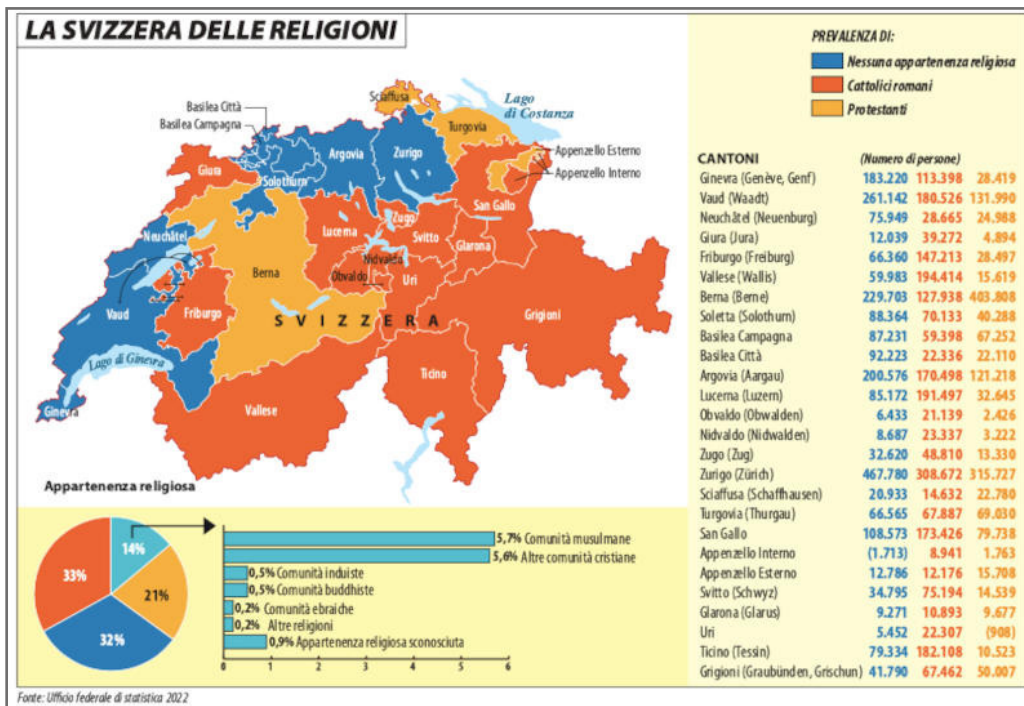


Dunque: una "parvenza" tollerata, permessa e anzi "voluta"? Parliamo per esempio dei flussi odierni dell'Intelligenza artificiale nel cuore dell'Europa, eredi delle spaccature secolari della "Svizzera delle religioni" come civiltà del confronto ed oggi dell'indifferenza. Tutto ciò «aiuta a cogliere meglio gli ordini di grandezza, i rapporti di forza e il peso specifico dei vari attori interni ed esterni». L'analisi storica, commenta, deve consentire di sopravvalutarsi, peccare di presunzione o cadere addirittura in un delirio di onnipotenza sul "felice caso svizzero".

Nel suo contributo, **Marco Solari** racconta poi "la mia Svizzera tra mito e realtà" nei compromessi necessari a «tenere assieme un Paese così vario, fatto di individui e territori gelosi della loro indipendenza». La Svizzera è dunque un Paese irrisolto? chiede *LIMES*. E Solari risponde paradossalmente che il carcere non ha bisogno di mura, poiché i carcerati sono guardie che sorvegliano sé stesse. I secondini, sono persone libere e perciò fanno affari tra di loro, ma essendo prigionieri «non possono aderire alle Nazioni Unite, mentre l'UE procura loro un forte mal di testa». Non dubito comunque, conclude Solari, che



► La Svizzera è esistita davvero da pag. 2



il mio Paese troverà la sua strada senza rinunciare – o tradire – i valori della sua lunga storia.

**Moreno Bernasconi** parla poi della crisi del centralismo d'impronta ottocentesca travolto oggi da una post modernità destrutturante: Napoleone aveva capito tutto. Di quest'ultima affermazione è lecito dubitare (!). C'è poi un confronto tra **Irène Kälin** dei Verdi svizzeri e **Roger Köppel** deputato dell'UDC che trovano il compromesso sulle dieresi: "la *Willensnation* chiede l'impegno di tutti". **Nenad Stojanović** sottolinea che la Svizzera compensa le forze centripete del multiculturalismo e autonomia dei continui referendum con un esecutivo d'altri tempi, mentre i germanofoni esercitano l'autocontegno. **Fabio Pusterla** dipinge con la poesia di "una donna molto anziana" e parla di oggettiva difficoltà nella coscienza di un approssimarsi della morte. Per questo abbiamo titolato l'articolo *la Svizzera è esistita davvero*, auspicando una morte al di là dei 700 anni dalla Confederazione.

**Monika Schmutz Kirgöz**, in questa "Svizzera democratica antelitteram" spiega perché qui si è giunti così tardi al suffragio femminile, con così persistenti forti resistenze alla parità di genere. Il maschilismo anche qui è un venticello di stampo iraniano, quanto la calunnia, caro padre patrigno, mentre la "madre patria" è bisexual in una nazione di fratelli e sorelle. Sagge le parole dell'ex ambasciatore **Alexis Lautenberg** (è arrivato l'ambasciatore, come si cantava ai tempi). La Svizzera moderna, dice, nasce nel 1848,

con una costituzione sempre aggiornata coi referendum. Insomma: la creazione non si ferma! "Per vocazione e per scelta" conferma pure **Bernardino Regazzoni**, dato che la stessa neutralità «è un mezzo, non un fine». E non alla fine. Da qui l'utilità di capire cosa s'intenda ottenendo "dieci risposte diverse su dieci" e lode. **Paul Seger** parla della cooperazione regionale, ma pure dei rapporti "vicini e lontani" tra Svizzera e Germania: il moralismo della siderale Berlino cozza col pragmatismo elvetico.

**Lino Terlizzi** infiora con la fusione bancaria UBS-Credit Suisse, **Toni Ricciardi** intorta sull'"Odi et amo" tra la Svizzera e i suoi italiani coi frontalieri transfronte allo ieri oggi e domani e **Michele Rossi** aggiorna l'idraulico polacco alla paura dei ticinesi per quello "melanese dem Melano". Una delle perle è quella di **Remigio Ratti** su Berna che teme l'aggiramento ferroviario: sopra o sotto il ponte? Ratti parla del ruolo dei porti liguri e della croce federale della mobilità per non restare by-passati e ai margini dei traffici. **Guiglielmo Gallone** arriva pure a parlare della *libertatis ecclesiae*, con le guardie svizzere tra passato e presente: bastano più le alabarde? E le vocazioni? Manca, mi sia consentito, nell'eccellente commento di *LIMES*, un accenno allo sport. Davvero Roger Federer è esistito? Ce ne date per favore un altro esempio prossimamente? Avremmo davvero bisogno di una dimensione sacra e metafisica che vada ben al di là dello sport. Per l'Europa, soprattutto. Ce la meritiamo.